

*Non vi chiamo più servi,
ma amici*

(Gv 15,15)

12 maggio 2017 - Lezioni 5-6

www.awodka.net/s208/

Lezioni 3-4

- 1) Il *hypodeigma* e i dialoghi con Pietro
- 2) Gv 13-14: I quattro colloqui con i discepoli
 1. Con Pietro (Gv 13,33-38)
 2. Con Tommaso e Filippo (Gv 14,1-18)
 3. Con l'altro Giuda (Gv 14,19-31)

Lezioni 5-6

Gv 15: Gesù - La "vera vite"

Comandamento nuovo

- **Gv 13,34** Un comandamento nuovo vi do: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri.
- Ἐντολὴν **καινὴν** δίδωμι ὑμῖν,
ἵνα ἀγαπᾶτε ἀλλήλους·
καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς,
ἵνα καὶ ὑμεῖς ἀγαπᾶτε ἀλλήλους.

Gv 14,6-7

«Io sono la via e la verità e la vita.
Nessuno va al Padre
se non attraverso di me.
Se voi mi aveste conosciuto,
anche il mio Padre conoscereste,
e fin d'ora voi lo conoscete e l'avete visto».

Gv 14,16

Gv 14,16

Io pregherò il Padre
ed egli vi darà un altro Paraclito,
affinché sia per sempre con voi.

Gv 15: Io sono la “vera vite”

Schema

- **1. Carattere “iniziatico” di Gv 15–17**
- **2. La vita in Gesù: portare frutti (Gv 15,1-8)**
 - La vite, il vignaiolo e i tralci
 - 2.1. La vite
 - 2.2. Il vignaiolo e i tralci
- **3. La vite e i tralci**
 - 3.1. *Rimanere per portare frutto*
 - 3.2. *Portare frutto per rimanere*
 - 3.3. *Portare frutto e diventare discepoli*
 - 3.4. *Rimanere ed essere esauditi*
- **4. *Grazia e libertà***

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

- **1. Carattere “iniziatico” di Gv 15–17**

In Gv 15-17 viene operato da Gesù nei riguardi dei discepoli un radicale cambiamento di *status*: il loro destino viene inserito o diventa parte di quello del Maestro. Essi sono i tralci che fanno parte della vite (15,4-5) e per di più da «schiavi» sono trasformati in «amici» (15,15).

Ad essi viene comunicato quel comandamento nuovo (15,12) di cui già si era parlato in 13,34-35 e quella nuova dottrina (16,5 ss.) già accennata in 13,31-33.

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

La “potatura”

- **1. Carattere “iniziatico” di Gv 15–17**

La *prima* frase del discorso di Gesù ambienta tutto il processo: «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto (15,1-2).

La metafora della potatura in ambiente ebraico è legata a un simbolismo di carattere iniziatico: **gli alberi giovani che non portano ancora frutto sono paragonati da Lev 19,23-25 al maschio incirconciso**. Questo riconduce il simbolo della circoncisione alla fertilità, visto che la potatura degli alberi da frutto è funzionale al potenziamento della loro capacità fruttifera.

Il tema della potatura, in Gv 15,2, introduce quello del **«portare frutto»**, che è centrale nel capitolo, dove infatti ritorna 8 volte.

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

Un’“azione fondativa”

- **1. Carattere “iniziatico” di Gv 15–17**

I capitoli 15–16 di Giovanni non contengono semplicemente dei «discorsi» (come spesso si dice nei vari commentari).

Gesù parlando compie **un’azione fondativa**. Egli compie degli *atti* che trasformano lo *status* dei suoi discepoli.

I due atti principali di trasformazione consistono nel:

- «comandare» (*entéllomai* - 15,14) un precetto nuovo
- e nel «far conoscere» (*gnorízein* – 15,15) «ciò che ha udito dal Padre»

Questa comunicazione del *mistero principale* trasforma i discepoli da «schiavi», cioè da soggetti di grado inferiore, in amici. Ora i discepoli sanno «che cosa fa» Gesù. Gesù ha loro comunicato il suo maggiore segreto, quello che egli sta per compiere, la sua azione decisiva.

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

La parabola

- **2. La vita in Gesù: portare frutti (Gv 15,1-8)**

La vite, il vignaiolo e i tralci

- 2.1. La vite
- 2.2. Il vignaiolo e i tralci

La visione unitaria del testo mostra la presenza di **tre soggetti** – la vite, il vignaiolo e i tralci o, fuori metafora, Cristo, il Padre e i discepoli – e la loro interazione. Viene sviluppato il rapporto tra il Padre e i discepoli, e quello tra Cristo e i discepoli. Il rapporto tra Cristo e il Padre invece resta nello sfondo e compare solo in due affermazioni: nella prima il Padre è il soggetto sottinteso che rende «puri» i discepoli «mediante la parola» di Gesù (v. 3); nella seconda il Padre è indicato esplicitamente come il termine ultimo che “viene glorificato” da quanti decidono di «diventare discepoli» di Gesù (v. 8).

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

La parabola

- **2. La vita in Gesù: portare frutti (Gv 15,1-8)**

La vite, il vignaiolo e i tralci

- **2.1. La vite**

Nell'AT l'immagine della vite è riferita a Israele, che si è dimostrato una vite infruttuosa (cf. Is 5; Ger 2,21; Ez 17,6s; 19,10-14; Sal 80,9-17); attribuendola a se stesso, Gesù si rivela come colui nel quale si realizza appieno il disegno del Padre. In contrapposizione con la vigna - Israele, Gesù è la vite che non viene mai meno alle attese del vignaiolo; solo i tralci possono essere infruttuosi (vv. 2.6), non la vite; d'altra parte la «vite vera», integra e completa, non è mai senza *il vignaiolo* e non è mai senza *i tralci* (vv. 1.5a).

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

La parabola

- **2. La vita in Gesù: portare frutti (Gv 15,1-8)**

La vite, il vignaiolo e i tralci

– 2.2. Il vignaiolo e i tralci

Il Vignaiolo, *il Padre, è il punto di partenza*. Di lui è messa in rilievo l'attività sui tralci: li coltiva personalmente, giudicando se sono fruttiferi o no, mira al massimo rendimento («perché porti più frutto») e per questo interviene su di essi (w. 2-3: “toglie”, “pota” e, in riferimento alla realtà dei discepoli, rende “puri”). Nell'ultimo paragrafo invece, *il Padre è il punto di arrivo*, colui a vantaggio del quale va in definitiva il lavoro del vignaiolo.

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

“I tralci” (Gv 15,4-7)

- **3. La vite e i tralci**
 - 3.1. *Rimanere per portare frutto*
 - 3.2. *Portare frutto per rimanere*
 - 3.3. *Portare frutto e diventare discepoli*
 - 3.4. *Rimanere ed essere esauditi*

La pericope tratta del rapporto dei discepoli con Cristo.

Il messaggio fondamentale è la comunione tra di loro.

Nei quattro versetti che trattano del rapporto dei tralci con la vite (vv. 4.5b.6.7) l'unione è espressa col verbo «rimanere», che ritorna ben sette volte. Solo una volta è usata la semplice formula dell'immanenza reciproca con il verbo all'imperativo: «Rimanete in me, e io in voi» (v. 4a). Le altre volte ricorre in frasi condizionali, **dove il rimanere è condizione per portare frutto e per essere esauditi.**

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

“I tralci” (Gv 15,4-7)

- **3. La vite e i tralci**

- **3.1. *Rimanere per portare frutto***

- «Chi rimane in me e io in lui questi porta molto frutto» (v. 5b). L'affermazione è seguita da una frase causale negativa: «perché senza di me non potete fare niente»
- «Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così voi se non rimanete in me» (v. 4b). Il non rimanere equivale alla presunzione di fare frutti «da sé» (v. 4b)

- **3.2. *Portare frutto per rimanere***

- **3.3. *Portare frutto e diventare discepoli***

- **3.4. *Rimanere ed essere esauditi***

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

“I tralci” (Gv 15,4-7)

- **3. La vite e i tralci**

- 3.1. *Rimanere per portare frutto*

- **3.2. *Portare frutto per rimanere***

- Portare frutto è insieme condizione e conseguenza del rimanere. Nel punto precedente era conseguenza, qui è condizione: «Ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie».

- 3.3. *Portare frutto e diventare discepoli*

- 3.4. *Rimanere ed essere esauditi*

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

“I tralci” (Gv 15,4-7)

- **3. La vite e i tralci**

- 3.1. *Rimanere per portare frutto*
- 3.2. *Portare frutto per rimanere*

- **3.3. *Portare frutto e diventare discepoli***

Le due formule sono coordinate nel v. 8: quella metaforica del “portare frutto” viene spiegata da quella storica del “diventare discepoli” con quanto ciò comporta; la “potatura” consiste nelle prove che, vissute nella fedeltà alla “parola” di Cristo, rendono “puri”, fanno “portare più frutto” e permettono di “diventare discepoli”, di progredire cioè nella condizione di discepolato (vv. 2-3.8)

- 3.4. *Rimanere ed essere esauditi*

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

“I tralci” (Gv 15,4-7)

- **3. La vite e i tralci**

- 3.1. *Rimanere per portare frutto*
- 3.2. *Portare frutto per rimanere*
- 3.3. *Portare frutto e diventare discepoli*

- **3.4. *Rimanere ed essere esauditi***

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi chiedete quel che volete e vi sarà fatto» (v. 7). Gv 15,4a invita solo a “rimanere”; il parallelo di Gv 15,7 aggiunge una conseguenza (parallelismo sintetico). L’aggiunta riguarda l’essere esauditi in qualsiasi richiesta, in “quel che volete” (v. 7). I contenuti del nostro “volere” però non sono qualsiasi, ma qualificati dall’aver dentro di noi “le parole” di Cristo, per cui si può dire che Dio si piega a “fare la volontà di colui che compie la sua volontà”.

Gv 15: Gesù - la “vera vite”

Dono e compito

- **4. *Grazia e libertà***

- L'unione tra la vite e i tralci, che in natura va da sé, **fuori metafora non è qualcosa di automatico**, ma è frutto della grazia di Cristo e della libertà dei discepoli. Il testo mostra che tale rapporto è inseparabilmente dono e compito.
- **Essere tralci è un dono**: sono costituiti tali - «voi siete i tralci» (v. 5a) – senza aver fatto nulla per esserlo. Grazia è anche il portare frutto: «perché senza di me non potete fare niente» (v. 5b), mentre in lui tutto è possibile (cf. Fil 4,13).
- **Compito dei discepoli è invece “rimanere”** (il che non occorre raccomandare ai tralci). I discepoli possono scegliere liberamente se “rimanere” o meno, come risulta dalle frasi condizionali antitetiche: «Se uno rimane in me» / «Se uno non rimane in me» (vv. 5b. 6); ma sono invitati a fare la scelta giusta: «Rimanete in me».

